



IL VERDETTO Guerriglia a Chiomonte nell'estate del 2011

La violenza No Tav finisce in carcere per 143 anni

*Si è concluso con 47 condanne e 6 assoluzioni il maxi processo
Tensioni in aula bunker: imputati e militanti gridano «vergogna»*

Simona Lorenzetti

Un'ora. Tanto ha impiegato il giudice Quinto Bosio per leggere le quindici pagine del dispositivo con il quale ieri ha condannato a 145 anni complessivi di carcere gli attivisti No Tav protagonisti della guerriglia avvenuta in Val Susa, a Chiomonte, il 26 giugno e il 3 luglio del 2011 nei giorni in cui si è aperto ufficialmente il cantiere per la realizzazione del tunnel geognostico della futura Torino-Lione. Un processo complicato per il quale sono servite circa 55 udienze e che per motivi di ordine pubblico si è svolto nell'aula bunker del carcere delle Vallette. Ed è lì che ieri è stata pronunciata la sentenza che chiude una delle pagine più violente del movimento No Tav: 47 condanne e sei assoluzioni, questo il verdetto. Una sentenza puntuale in cui sono stati fatti per ciascun imputato dei precisi distinguo: e così si va da una condanna massima di 4 anni e mezzo di reclusione a una minima di due mesi, se si esclude che due imputati se la

sono cavata con una multa di 250 euro. A fare male, però, non sono solo gli anni di carcere, visto che soltanto in pochissimi potranno godere della sospensione condizionale della pena. A fare male sono anche le cifre che il giudice ha riconosciuto a parti civili e parti offese come provvisoriamente in attesa che il risarcimento, quello vero, venga poi quantificato in sede civile. Provvisoriamente si aggirano intorno ai 150 mila euro e che gli imputati, a vario titolo, dovranno pagare in solido. Insomma, non si tratta solo di finire in carcere, ma anche di mettere mano al portafoglio. Perché «si parte e si torna tutti insieme», hanno sempre sostenuto i No Tav, e anche questa volta dovranno pagare tutti insieme. Non solo. Di questi 150 mila euro la maggior parte dovranno essere versati al ministero dell'Interno, dell'Economia e della Difesa: un altro schiaffo per il popolo No Tav. I pubblici ministeri Nicoletta Quaglino e Manuela Pedrotta, accompagnate ieri in aula bunker dal procuratore aggiunto Andrea Beconi, aveva-

no chiesto condanne per oltre 190 anni di galera. In pratica il giudice ha accolto le loro richieste e in alcuni casi le pene sono state anche aumentate. Condanne inattese, quantomeno dagli imputati e dai loro legali che non si aspettavano un verdetto così pesante. Ed è anche per questo che al termine della lettura del dispositivo gli animi si sono in parte surriscaldati. Alcuni imputati si sono alzati per leggere un proclama, ma quan-

DANNI SUBITI
Alle parti civili e lese andranno 150 mila euro di provvisori

do hanno visto che i giudici e magistrati si allontanavano dall'aula incuranti delle loro dichiarazioni, hanno cominciato a urlare «vergogna». Cori che si sono levati anche tra i militanti presenti. «Questa sentenza sa più di vendetta che di giustizia», ha detto Alberto Perino, leader storico del movimento No Tav. Si tratta del fallimento della

politica e dell'estremo tentativo di fare fuori il movimento No Tav, ma non ci riusciranno». Visti torvi tra le fila dei legali No Tav. «Questa sentenza infligge condanne spropositate e riconosce provvisoriamente assurde in totale assenza di prove», è stato il commento dell'avvocato Gianluca Vitale. «Si tratta - ha aggiunto Roberto Lamacchia, un altro dei legali del pool difensivo - di una sentenza già scritta e immaginabile. L'entità delle pene non ha alcun senso». «Faremo ricorso in tutti i gradi di giudizio - sono state le parole del difensore Stefano Bertone -. Se non basterà, arriveremo alla Corte europea dei diritti dell'uomo, lamentando anche il fatto che il processo si è svolto nell'aula bunker di un carcere».

Soddisfatti invece i legali di parti civili. «Non sono state condannate le opinioni, ma le manifestazioni di dissenso che hanno travalicato i confini del lecito», ha spiegato l'avvocato Anna Ronfani, parte civile per Ltf, la società che si occupa della realizzazione della linea ad alta velocità Torino-Lione. «Lo di-

UN DISPOSITIVO LUNGO 15 PAGINE

I pubblici ministeri Nicoletta Quaglino e Manuela Pedrotta, accompagnate ieri in aula bunker dal procuratore aggiunto Andrea Beconi (nella foto in alto), avevano chiesto condanne per oltre 190 anni di galera



mostra lo stesso dispositivo dei giudici, lungo e articolato. Per leggerlo - ha proseguito il legale - ci è voluta oltre un'ora. Significa, questo, che le singole posizioni degli imputati sono state vagliate con estrema cura, ed evidentemente con grande sforzo in camera di consiglio».

«Una sentenza che fa giustizia anche di tante coperture politiche e intellettuali di quella violenza, che hanno cercato e cercano di nobilitarla con assurdi richiami alla Resistenza», ha commentato il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi. «È una sentenza che ristabilisce il primato della legalità e pure del buon senso: assaltare un cantiere, attaccare le forze dell'ordi-

ne, ferire oltre 180 persone tra poliziotti, carabinieri e militari della Guardia di finanza non è una normale manifestazione di dissenso, è un crimine».

La reazione No Tav di contro non si è fatta attendere. Poco dopo la fine dell'udienza un centinaio di manifestanti hanno bloccato per una decina di minuti la strada di fronte all'aula bunker. Poi però la protesta contro la sentenza si è spostata a Bussoleno, dove in serata era prevista prima un'assemblea e poi una protesta. Quel che promettono i No Tav è cristallino: «La lotta non si ferma. Le condanne non arresteranno la battaglia».

Twitter: @S_Lor75